

Rubriche

Musica

Alberto Piccinini

SULLE TRACCE DELLE DANZE SACRE

Ne *Il dio che danza*, un volume uscito il mese scorso da **Nottetempo**, il filosofo Paolo Pecere viaggia per noi sulle rotte della musica che ti fa andare "fuori di testa" per citare aggratis la canzone che ha vinto l'ultimo Sanremo. Parte dalla Puglia dove - ricorda - andava in vacanza tutte le estati. Riapre i libri di Ernesto de Martino sul tarantismo, ci accompagna nel "retrosena" delle Notti della Taranta - tra suonatori di organetto sopravvissuti e ricercatori di tradizioni popolari. Osserva lo sciamare di ragazzi e ragazze nelle masserie e nelle discoteche della Puglia turistica degli ultimi 30 anni. Dioniso sparge le sue tracce in Pakistan, in Africa, in Brasile. La danza di possessione sa esprimere allo stesso tempo il "rimorso" e la rinascita, il malessere e lo scatenamento, la cura e la festa. Paolo racconta i suoi viaggi nel primo anno in cui da tempo è stato costretto a fermarsi. In India, nel Kerala, alla scoperta del theyyam: "un rituale di possessione in cui i danzatori appartenenti alla casta inferiore diventano dei e vengono onorati dall'intera comunità". Le stesse tracce del valore "politico" della possessione, rituale di resistenza riservato a schiavi, subalterni, donne, riecheggiano nella vocazione (gay, trans, black, ispanici) che hanno avuto i rituali sociali del trad-jazz, della discomusic e della house music, fino ai "moderni Sa-



DA NON PERDERE

FLOATING POINTS PHAROAH SANDERS & THE LONDON SYMPHONY ORCHESTRA



**FLOATING POINTS,
PHAROAH SANDERS & LSO**

PROMISES
Luaka Bop

turnali" rappresentati dai rave party anni 90. Inestricabile intreccio di arcaico e di contemporaneo. Insieme a questo esce in Inghilterra *Monolithic Undertow* (White Rabbit ed.), un volume dedicato all'"oblio sonico" e alla tecnica del "drone". Il bordone tradizionalmente suonato dalla *tempura* nella musica classica indiana che a partire dagli anni 60 rimbalza sul jazz modale, sul minimalismo, sui Beatles, scopre gli *gnawa* marocchini amati da Paul Bowles e dai Rolling Stone. Il nostro mondo non sarebbe lo stesso se Ravi Shankar non avesse illuminato coi suoi dischi John Coltrane e i Beatles, questi ultimi attraverso i Byrds di *Eight Miles High*, il primo brano psichedelico inciso. Eppure Shankar aveva giustamente orrore del fatto che i suoi raga fossero considerati nell'America hippy perfetti per l'LSD. Neppure all'autore del libro Harry Stone, critico del sito musicale The Quietus, sfuggono esotismi e orientatismi di questa faccenda. Analogamente Pecere si interroga sulle differenze del "perdere l'io" nella cultura occidentale, in quella indiana e nella diaspora degli schiavi. Curioso però come l'alterazione dello stato di coscienza possa dipendere da due esperienze sonore esattamente opposte: la frenesia e il ritmo delle musiche di possessione di fronte alla stasi totale del "drone" senza tempo, nel quale sembra essere rinchiusa la vibrazione ultima che ci unisce al mondo intero.

SAM SHEPHERD È UN DJ DI MANCHESTER, SCUOLA NINJA TUNES, della generazione che ha studiato Stockhausen e Messiaen oltre a James Brown. Amico di Four Tet e di Caribou, laureato in neuroscienze con una tesi sul dolore, incontra Pharoah Sanders, 80 anni appena compiuti, sassofonista, mito vivente del jazz, vivissimo superstita della chiesa coltraniiana nei lontani anni 60. Così, sopra una breve cascata di note ripetuta per tutti i 9 movimenti fino a raggiungere

uno stato di estatica quiete, entriamo nei pensieri di Sanders, che suona il sax con la dolcezza di un "soffio che confina con l'anima". Il tempo di *Promises* è quello di tante nostre giornate vuote di questi tempi, introspettive e senza fretta. Un movimento entra nell'altro, Sanders dialoga con le note sparse di synth di Shepherd e infine con i violini della London Symphony Orchestra registrati in "distanziamento" scritti con erratica sensualità novecentista.

Rubriche

Musica

Alberto Piccinini

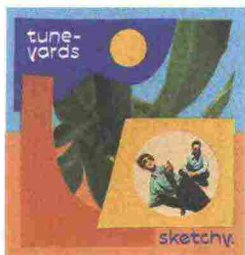
IN USCITA QUESTO MESE



ELECTRIC JALABA
EL HAL

Strut Records

Della musica cerimoniale notturna degli schiavi neri in Marocco, un rituale di trance e resistenza che affascinò Paul Bowles e Brian Jones, restano tracce sparse in tutta Europa tra i figli e i nipotini dell'immigrazione. Nuove schiavitù, vecchie medicine. Ce n'è sempre bisogno. A Bruxelles nel famigerato quartiere Molenbeek, a Bologna (Reda Zine), infine a Londra dove vive da alcuni anni Simo Lagnavi. Di famiglia berbera, suonatore di gimbrì, inventore di una "scuola di gnawa" nell'East End, animatore di questo progetto funky-global-desert con musicisti di origine europea e strumentisti moderni. Moderno ma ugualmente ispirato all'ossessiva ripetizione ritmica che assieme all'hashish era in grado, nei rituali, di cancellare dell'anima degli schiavi il blues della vita grama.

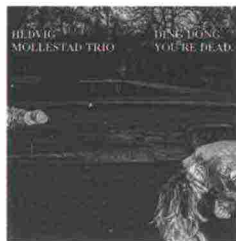


TUNE-YARDS
SKETCHY

4AD

Le donne e gli uomini, i figli e

i genitori, i vicini di casa e l'umanità. Liberarsi, fare da sé, cambiare tutto. Tune-Yards ha voglia di discutere le cose importanti, ma vuole farlo in pubblico. Eredità dei tempi del movimento Occupy, che è stato il primo pubblico e la sua educazione civica: la voce di Merrill Garbus a volte è saturata come se uscisse da un impianto di amplificazione in piazza. *Sketchy* mostra in controluce la matrice politica del pop anni 80, da Madonna ai Talking Heads, linguaggio prediletto che Merrill innalza come lo striscione a un corteo "nelle vie di una città di fantasmi e passato/ da quando un incantesimo è stato lanciato". Non ha risposte, questo no. Nemmeno seguaci. Il che ce la rende vicina, contemporanea e simpatica: "Il tempo ti svelerà tutto/ nelle pagine di un libro illustrato/ che sfoglierai ai figli di qualcun altro"



HEDVIG MOLLESTAD TRIO
DING DONG. YOU'RE DEAD.

Rune Grammofon

Torna Hedvig Mollestad (settimo album), la chitarrista jazz norvegese uscita dal conservatorio di Oslo, Gibson semiacustica al collo e disinvolta minigonna del mercatino. Fulminata dai dischi della collezione di suo papà, capace di suonare la quantità di note di John McLaughlin col volume e la sintesi dei Black Sabbath, Hedvig mostra rara spietatezza nei confronti dell'ascoltatore

(maschio?) e della storia del rock tutta. Persino sospetta, se si considera l'ironia dei titoli che qui si rifanno al cinema (il vecchio horror *Chi è sepolto in quella casa?*) e a un più ovvio di questi tempi *All Flight Cancelled* con l'assolo di chitarra che evoca paesaggi sconfinati e cosmici. In trio con Ellen Brekken al basso e contrabbasso e Ivar Loe Bjørnstad alla batteria, come un collettivo di teatro femminista dei tempi che furono.



SON LUX
TOMORROWS III
City Slang

Terzo volume di un ciclo di canzoni che vogliono lavorare sui "punti di frizione", l'instabilità, la "messa in discussione". Dietro Son Lux c'è la scrittura di Ryan Lott, la collaborazione del chitarrista jazz Rafiq Bhatia e del percussionista Ian Chang, l'eclettismo raffinato della comunità newyorchese "modern classic", le voci delle cantanti che Son Lux avvolge in un mantello di suoni complesso e notturno. Lott si è formato sui Nirvana al liceo, ha fatto il balletto e la pubblicità, ma resta fondamentalmente un compositore colto, di conservatorio. Quando usa il vocoder, dirige una sezione di violini, incastra una canzonetta r&b dentro un bordone elettronico, sembra suggerire la stessa promessa di felicità che Mahler riservava alle bande militari e agli organetti di strada nascosti nelle sue sinfonie.

• da ascoltare •

PLAYLIST
MAGICA

• Enrico Sisti •

La figura del mago, come cliché narrativo o come personaggio dell'immaginario simbolico, ha spesso solcato il mondo della musica. Partendo da un omaggio jazzato al personaggio di J.K. Rowling, proponiamo cinque interpretazioni sonore dedicate ai signori della magia.



SCOTT BRADLEE'S
POSTMODERN JUKEBOX
Harry Potter Jazz Variations

BROWNOUT PRESENTS
BROWN SABBATH
The Wizard

LIARS
If You're a Wizard Then
Why Do You Wear
Glasses?

BAND OF THE HAND
The Wizard

T-REX
Cat Black (The Wizard's
Hat)

*

Ascolta questa playlist su Spotify
LINUSMUSIC

068599